Opposizione alla giunta regionale

Nuova spinta in Sicilia all'unità di azione tra socialisti e comunisti

Dopo un primo documento si elaborerà un comune piano di interventi legislativi e politici

Dalla redazione

PALERMO — Comunisti e socialisti siciliani sono pervenuti ad un giudizio comune di nettissima impronta negativa sulle tendenze e le attività del governo regionale presieduto dal dc d'Acquisto e dalla maggioranza tripartita (DC PSDI PRI) che lo sostiene. E da quest'analisi fanno discendere la decisione di articolare con scelte elaborate in comune la loro battaglia d iopposizione.

E' questo il succo di un importante documento congiunto emesso dalle segreterie regionali comunista e socialista, al termine di una riunione che le ha viste impegnate, assieme alle presidenze dei due gruppi parlamentari all' assemblea regionale.

Nei prossimi giorni, il rialacciamento dei rapporti unitari tra PCI e PSI siciliani da tempo auspicato dal PCI avrà un seguito concreto, con altri incontri che verranno dedicati alla elaborazione ed alla messa in cantiere di un dettagliato piano di interventi legislativi e politici.

Anzitutto, i due partiti esprimono «grande preoccupazione» per la «tendenza del governo regionale e della sua maggioranza ad imprimere alla attività legislativa e amministrativa un corso caratterizzato da soluzioni clientelari demagogiche ed elettoralistiche». L'allusione è evidentemente rivolta ai gravi segnali che hanno caratterizzato in questa settimana l'attività parlamentare e la vita del governo D'Acquisto. Valgano per tutti gli esem della legge — giovani, il cinico scaricabarile intrapreso dalla DC con un demagogico gioco su più tavoli, la manovra volta ad attizzare la guerra corporativa tra le varie categorie, le proposte di maxi-scivolo pensionistico degli impiegati pubblici, il modo come gli Enti locali egemonizzati dallo scudocrociato, hanno affrontato in queste settimane il problema dell'allargamento delle loro piante organiche.

Un panorama inquietante specie, la vicenda della legge giovani in cui si è voluto speculare sulla drammatica condizione di tanti giovani disoccupati, intervenendo in maniera clientelare. Nell'isola i giovani senza lavoro sono più di centotrentamila.

Su tale quadro il giudizio di comunisti e socialisti è concorde e pesantissimo. «Questa tendenza del governo e della sua maggioranza sta portando — affermano le due segreterie nella loro nota congiunta — ad un pauroso abbassamento del livello della vita politica e della produzione legislativa regionale, ad u ndiscredito sempre più marcato della regione di fronte all'opinione pubblica isolana».

I socialisti, sulla base di tale giudizio giungono così ad accogliere l'appello, che nelle scorse settimane era stato rivolto dal PCI, a rendere più chiara ed esplicita la loro collocazione d'opposizione, ed in questo quadro la loro disponibilità ad un lavoro comune. Nella nota congiunta PCI e PSI, dichiarano che «si opporranno con decisione a questa linea del governo regionale e della sua maggioranza contrastando con fermezza questa spinta clientelari, e lottando per imporre alcuni provvedimenti che si muovono nel senso del risanamento».

Un primo ed immediato terreno di scontro riguarda la riforma sanitaria. La scorsa settimana con una conferenza stampa il PCI aveva denunciato il sabotaggio operato dal governo D'Acquisto che per decreto pretenderebbe di far slittare a dopo le elezioni il decollo delle unità sanitarie locali, in barba ad una situazione sanitaria a dir poco disastrosa.

Ancora: nella prima commissione legislativa dell'ARS maggioranza e governo non si fanno vivi pur di evitare l'inizio della discussione di alcuni provvedimenti di legge che dovrebbero avviare il processo di riforma amministrativa. E, oltre alla protesta dei PCI, lo stesso presidente della commissione, il socialista Stornello, ha preannunciato nei giorni scorsi di aver intenzione di avvalersi di tutte le sue prerogative regolamentari pur di preservare la dignità dell'assemblea.

La nota congiunta delle due segreterie torna a sottolineare così i carattere prioritario di queste due questioni: la necessità della piena attuazione della riforma sanitaria nel rigoroso rispetto dei tempi stabiliti dalla legislazione nazionale e dalla legge regionale; il varo della riforma amministrativa, superando le resistenze del governo e della sua maggioranza.

I due partiti si riservano, infine, di indicare nei prossimi giorni gli interventi legislativi e politici necessari per dare organiche risposte ai problemi sociali ed economici più urgenti e per recuperare un rapporto di fiducia con il popolo siciliano, intaccato dalle scelte del governo regionale.

Le prossime tappe di questa ritrovata unità confermeranno o meno questa nuova fase della ritrovata unità tra socialisti e comunisti siciliani.

Domani convegno a Cagliari sulle PP.SS.

CAGLIARI — In preparazione della Conferenza nazionale sulle Partecipazioni statali, che si terrà a Genova ai primi di dicembre, la federazione di Cagliari del PCI ha indetto un convegno sul tema: «Il ruolo delle Partecipazioni statali nelle realtà chimiche della zona industriale Macchiareddu- Sarroch». Il convegno si terrà venerdì 28 novembre con inizio alle ore 17 nel salone Renzo Laconi in via Emilia.

I lavori saranno conclusi dal compagno Giorgio Macciotta, deputato al Parlamento e vice responsabile della commissione «Industria chimica» della Direzione del PCI.

Oggi si riunisce l'assemblea sarda

Per la giunta domani incontro tra i partiti laici e di sinistra

Questa mattina il dc Mario Puddu presenterà le dimissioni
Verso un governo a cinque con PCI - PSI - PSDI - PRI - Psd'A

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio regionale prenderà atto nella seduta di oggi, convocata per le ore 18, delle dimissioni del presidente della giunta, Mario Puddu. Succeduto a Soddu, ed eletto con i soli voti dei democristiani, dopo il fallimento della giunta di unità autonomistica fermata sul filo del traguardo dal veto di Piccoli, l'onorevole Puddu aveva ricevuto dal suo partito un mandato esplorativo per tentare di formare un esecutivo con i tecnici simpatizzanti comunisti, o un esecutivo di centro sinistra organico. Le due ipotesi si sono rese impraticabili, in quanto né il PCI né gli altri partiti di sinistra e laici hanno accettate la trovata della direzione nazionale democristiana.

La DC sarda, continuando a subire il veto romano, all'ultimo momento ha lasciato tranelare la proposta, peraltro fumosa, di un centro sinistra provvisorio, in attesa di qualche «positivo evento» nazionale. Ma si è trattato del tentativo di prendere atto, per lasciare prima decantare e poi cadere la sola proposta valida finora emersa: ovvero la costituzione di una giunta di sinistra e laica. «Questa è l' unica via di uscita praticabile»: così hanno affermato i rappresentanti comunisti, socialisti, socialdemocratici e sardisti, riuniti l'altra sera per fare il punto della situazione. Nel corso della riunione congiunta dei partiti di sinistra e laici, solo i repubblicani hanno prima chiesto un nuovo incontro con la DC, e quindi avanzato una nuova proposta basata sulla costituzione di una giunta laica con tecnici democristiani e comunisti. Tutti gli altri partiti hanno scartato nettamente quest'ultima ipotesi, sostenendo che la giunta di sinistra e laica non nasce in contrapposizione alla DC, che si è autoesclusa, ma per realizzare il programma già concordato e sottoscritto. Questo è l'unico modo per salvaguardare l'unità autonomistica e garantire un governo efficiente alla Regione sarda.

L'incontro tra PCI, PSI, PSDI, PSdA e PRI ha quindi avuto un esito interlocutorio. I partiti che dovrebbero formare la nuova maggioranza regionale hanno deciso di riunirsi ancora venerdì mattina, all'indomani della seduta dell'Assemblea nella quale saranno accolte le dimissioni di Puddu.

I partiti di sinistra e laici, nell'incontro di venerdì scorso, hanno comunque convenuto che la DC, con il comunicato del suo ultimo comitato regionale, non ha fatto alcun passo in avanti. «La DC — sostengono i cinque partiti — non è in grado di partecipare ad una giunta autonomistica avendo subito nella sostanza il veto di Piccoli, e non ha fatto neanche una chiara proposta alternativa».

I socialisti e i socialdemocratici hanno poi tenuto a ribadire che, secondo loro, «nelle condizioni attuali la giunta autonomistica non è più una ipotesi percorribile».

Le delegazioni hanno discusso sulla sola proposta di costituzione della giunta autonomistica laica e di sinistra. «I partiti hanno deciso — si legge in un comunicato — che l'esame deve proseguire in una successiva riunione (già fissata, come abbiamo detto, per domani venerdì — ndr), dopo la presa d'atto da parte del Consiglio regionale delle dimissioni dell'onorevole Puddu». Questo breve periodo di riflessione viene ritenuto d' obbligo, «in modo da permettere a ciascun partito — si afferma infine nel comunicato — di approfondire presso i propri organi statutari le rispettive posizioni».

L'orientamento generale — a detta della stessa stampa isolana — sembra essere comunque abbastanza preciso: andare avanti verso una formula di governo che veda l' autoesclusione della Democrazia cristiana.

g. p.

Interventi della magistratura in diversi centri della provincia

Inchieste giudiziarie a raffica per gli ospedali di Chieti

Ad Atessa un ricoverato è morto dopo una puntura lombare - Ordine di comparizione per gli ex componenti del consiglio di amministrazione di Vasto - Sono accusati di abuso di potere in atti d'ufficio

Nostro servizio

VASTO — Sono in agitazione diversi ospedali della provincia. La causa non è data dallo sciopero, bensì dall'intrecciarsi delle vicende sanitarie come quelle della cronaca giudiziaria di questo periodo. Ha cominciato l'ospedale di Atessa, dove un paio di settimane fa un ricoverato è morto in seguito ad una puntura lombare. L'inchiesta medica ha concluso che concomitanti circostanze negative hanno causato la tragica fatalità, quella giudiziaria deve ancora dare il suo responso.

E' toccato poco dopo al primario ginecologo dell' ospedale di Casoli, il dottor Piero Ecilleri, salire agli onori della cronaca. Il professionista è stato condannato giorni fa dal tribunale di Chieti per omicidio colposo. Avrebbe causato la morte di un neonato per non essere intervenuto tempestivamente sulla madre che aveva subito un principio di distacco della placenta. Sicché il bambino nacque asfittico ed ogni tentativo successivo di soccorso è stato vano.

Torna infine alla ribalta, e non poteva proprio mancare, l'ospedale di Vasto che, come i nostri lettori sanno, nel corso di tutta la sua storia si è sempre distinto sul piano giudiziario e non si è mai segnalato per meriti sanitari. A sei componenti dell'ex-consiglio di amministrazione (è stato sciolto qualche tempo fa dalla Regione) è arrivato un ordine di comparizione del pretore per il 6 dicembre prossimo. Il reato ipotizzato questa volta è di abuso di potere in atti d'ufficio.

L'impresa dei «magnifici sei» risale alla primavera scorsa, quando il primario chirurgo, dottor Cipolla d'Abruzzo, compì il clamoroso gesto della sospensione degli interventi che rese nota all'opinione pubblica nazionale l'arretratezza e l'inefficienza delle attrezzature dell'ospedale. Il consiglio di amministrazione, richiamato con questo atto clamoroso alle proprie responsabilità, lungi dal rimediare allo sfascio di cui veniva indicato come responsabile, trovò il coraggio di sentirsi offeso, e in una riunione del 4 luglio scorso sospese dall' incarico il dottor Cipolla, reo di aver disonorato il buon nome (figurarsi!) dell'ospedale.

Il consiglio di amministrazione del «disonorato» ospedale sospese al chirurgo anche lo stipendio. In seguito al ricorso del dottore, adesso all'onorato consiglio di amministrazione è arrivato l'ordine di comparizione. Per la cronaca va ricordato che il consiglio è composto interamente di democristiani (così usa nel feudo di Remo Gaspari) e che fu estromesso dalla Regione in seguito ad un'ondata di indignazione popolare sollevata dal gesto del prof. Cipolla e da un libro bianco del PCI

Nel frattempo al presidente dimesso e al direttore amministrativo erano rrivate anche altre comunicazioni giudiziarie, relative ai reati di peculato continuo in concorso con altri e falso ideologico.

A dimettere il consiglio in quell'occasione fu l'assessore alla Sanità Nenna D'Antonio, oggi presidente designato della Regione della corrente doroteo-gaspariana, osteggiata ferocemente dai fanfaniani, che costretta a buttare a mare i suoi amici di partito dopo aver fatto la sorda per mesi, fu protagonista di un penoso tentativo, di assai cattivo gusto, di apparire — tramite la compiacente pagina vastese del «Tempo» — la salvatrice della patria. Va anche segnalato che la CGIL e la UIL hanno consegnato martedì al commissario dell'ospedale nominato dalla Regione una petizione per la reintegrazione del primario chirurgo firmata da 4.000 cittadini. Nel frattempo il prof. Cipolla ha ricusato il consiglio di disciplina che doveva accuparsi del suo caso, in quanto comprendente nel suo seno due avvocati che già si erano occupati precedentemente del chirurgo per motivi professionali.

n. c.

A Piazza Armerina

Frane, tifo, epatite? Ancora è troppo poco per l'assessore dc

PALERMO — Dopo lo smottamento di terreno dei giorni scorsi, che non ha provocato vittime per puro caso, a Piazza Armerina, a venti chilometri da Enna, sono saliti a 45 i casi di tifo. La situazione igienico sanitaria peggiora di ora in ora. Lenta e inadeguata l'opera di intervento.

Il gruppo parlamentare comunista ha presentato all'assemblea regionale siciliana una mozione che tende ad impegnare il governo a: adottare immediatamente le iniziative necessarie per accertare l'entità dei danni provocati dalla frana agli edifici, alla rete viaria, alle reti idriche e fognanti e a predisporre provvedimenti straordinari e urgenti per il ripristino delle strutture danneggiate; ad adottare tutte le iniziative necessarie per dare un alloggio non di fortuna alle famiglie che hanno ricevuto ordinanza di sgombero; ad operare con la massima decisione per arginare la diffusione dell'epidemia in atto, ad accelerare la approvazione del PRG del Comune di Piazza Armerina.

E' risaputo come in certi stati della Confederazione americana, i commissariati di polizia non si scomodino più per il singolo omicidio. Intervengono tempestivamente sul luogo del delitto a condizione che sia configurato il reato di strage. Dobbiamo comprenderli: come si fa a dar la caccia ai «piccoli omicidi», in metropoli dove la delinquenza ha raggiunto vette elevatissime? E così, — gioco forza — sono costretti a lavorare all'ingrosso. Anche in Sicilia, qualcuno, estasiato dal proverbiale cinismo dei G-men d'oltre oceano, sembra operare all'ingrosso, imitandoli in stile e grado di sensibilità. E ci aggiunge del suo. Quanto a protervia, naturalmente.

Intervistato dal «Giornale di Sicilia», è riuscito a recitare in un sol colpo, la famosa parte delle tre scimmiette: io non vedo, io non parlo, io non sento. Lo «sceriffo» di casa nostra, fa l'assessore alla Sanità, si chiama Nino Avola, ed è democristiano. Non ci ha pensato su due volte a dichiarare: «di Piazza Armerina, non so nulla»; «Certo, me ne hanno parlato. Ho saputo qualcosa da amici»; «Non ho ricevuto nessun telegramma, almeno fino a venerdì, ultimo giorno in cui mi trovavo in assessorato». E sembra sottintendere: ci sono state vittime a Piazza Armerina? No. Sono crollati interi quartieri? Nemmeno.

Ma sì, in fondo ha ragione. Un miliardo di lire di danni, appena due case distrutte, certo, una trentina di abitazioni danneggiate e di famiglie all'addiaccio, ma che peso hanno al cospetto dei 200 mila senza tetto delle zone terremotate?

I 27 casi di tifo? Ma ci vuol proprio iella a morire di tifo. Le colline di immondizia per le strade del paese, l'acqua che viene fuori dai rubinetti mista a liquami? La popolazione siciliana che non ha mai sofferto almeno una volta la sete scagli la prima pietra. Credetemi, sembra ammiccare ancora l'assessore, ci son cose più serie.

E Avola lavora all' ingrosso e pensa in grande. Ha trascorso infatti gli ultimi mesi girando l'isola in lungo e in largo per propagandare pubblicamente la necessità di far slittare ulteriormente l'attuazione della riforma sanitaria, mentre il presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, lo seguiva a ruota predisponendo il relativo decreto.

Tanto più scandalose dunque le sue dichiarazioni, in una regione, la Sicilia, dove alle tradizionali infezioni da sottosviluppo, alle città simbolo di Palma di Montechiaro e ora Piazza Armerina si aggiunge lo sconvolgente panorama delle malattie moderne «da inquinamento».

Ad Augusta, lo sappia o no l'assessore, lo abbiano informato o meno i suoi amici, nascono bambini malformati, sono in netto aumento i casi di decessi dovuti ai tumori e a malattie dell'apparato respiratorio, sono sempre più disastrosi i guasti provocati dalle centrali d'acciaio della Petrolchimica con licenza d'uccidere.

s. l.

A Catanzaro assemblea dei quadri sindacali CGIL-CISL-UIL

La Calabria in lotta non smobilita

A seguito della tragedia che ha colpito le vicine regioni è stato rinviato lo sciopero regionale fissato per l'11 dicembre - La relazione di Mimmo Garofalo e le conclusioni di Franco Marini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'assemblea dei quadri della Federazione unitaria calabrese ha risentito come era d' altronde scontato, del clima e dell' angoscia di questi giorni per l'immane tragedia che si è abbattuta sul Sud. Ma non sono mancati spunti e riflessioni interessanti. Intanto, come prima decisione è stata ufficializzata la scelta di far slittare lo sciopero regionale fissato per il prossimo 11 di dicembre. L'appuntamento di lotta è stato spostato alle prime settimane di gennaio.

Temi centrali dei lavori la drammatica crisi economica e sociale calabrese e il «pacchetto» di richieste da tempo avanzate al governo.

L'incontro sindacale è stato concluso da Franco Marini, segretario della CISL.

Anche la Calabria subirà i contraccolpi della tragedia, e il rischio è che la tragedia delle popolazioni colpite dal sisma possa essere un paravento per il governo e la sua politica. La Calabria non smobilita. La sua lotta serve anche alle popolazioni colpite. Lo scossone che il sindacato vuole dare agli indirizzi di programmazione che il governo dice di voler percorrere, è uno scossone che interessa tutte le zone lucane e campane che come la Calabria soffrono di mali antichi: la mancata industrializzazione, lo sgretolamento delle zone interne, l'emarginazione dell'agricoltura, lo svuotamento causato dall'emigrazione, la pessima qualità della vita e dei servizi nelle città capoluogo e nelle campagne.

La relazione del compagno Mimmo Garofalo, della segreteria confederale e della federazione unitaria, batte a lungo sutre punti.. Il primo è una industrializzazione reale, possibile, legata alle risorse calabresi (l'agricoltura, ciò che l'interno può produrre) capace di tessere un filo produttivo, ad alta occupazione, all'interno delle risorse esistenti. Il secondo, strettamente collegato al primo; è il riordino economicamente fruttuoso della agricoltura: il terzo sono; i servizi, un capitolo che tocca non solo i grandi centri urbani, le città, ma anche il vivere civile della gente: la casa, le scuole, gli asili, i trasporti, le strade, l'igiene, la cultura.

Sarebbe infinitamente riduttivo — dice Garofalo — vedere la crisi calabrese, questa crisi nella crisi, come un problema di pura natura economica. L'altra faccia, quella che aggrava il malessere calabrese è la disgregazione sociale, culturale, il ruolo stesso giocato dalle istituzioni. Il sindacato in questa assemblea avanza sul tappeto della lotta generale dei lavoratori della Calabria, la parola d'ordine di una «nuova costituente» regionale. «Le formule che sono in cantiere per risolvere la crisi politica regionale, dopo cinque mesi dal voto — dice ancora Garofalo — non ci convincono, anzi non ci piacciono». «Vogliamo — continua — un nuovo rapporto fra i partiti, un governo regionale che rispetti le esigenze di unità e di autogoverno del popolo calabrese». Sulle linee del sindacato si snoda il dibattito.

Parlano i delegati di fabbrica della Pertusola di Crotone che rappresentano con la loro lotta contro la cassa integrazione e lo smantellamento del nucleo industriale crotonese, il punto più basso della morsa soffocante che stringe la realtà produttiva calabrese. Anche le zone «sicure» stanno diventando punti di crisi, come Lamezia e il polo chimico, come i tessili di Costrovillari, come la Liquichimica e Gioia Tauro. «Il caso Calabria» deve essere in cima ai programmi governativi. La programmazione deve rappresentare un momento di riordino dell'intera economia nazionale, del ruolo delle partecipazioni statali, e di quello degli enti pubblici, ma non ci si può fermare a tutto ciò.

La Calabria non può e non vuole pesare più come una palla al piede all'intero sviluppo. Il suo carico di disoccupati, 167 mila, il risanamento delle storture dello sviluppo, il 31 per cento degli addetti alla agricoltura, tenuti a mezzo servizio ed un terziario sconquassato che assieme a quel 22 per cento di operai in cassa integrazione fornisce circa il 70 per cento del profitto intero lordo, tutto ciò deve essere il punto di avvio della programmazione, di un nuovo sviluppo delle risorse energetiche (metano ed acqua in agricoltura) e di un nuovo sviluppo.

Franco Marini conclude con un intervento tutto interno alla fase del dibattito sindacale e della discussione che sta interessando la federazione unitaria. Non è un momento qualsiasi: sul fronte sindacale c'è ancora una volta da scegliere tra le vecchie strade, quella della difesa dell'esistente e l'altra, più volte indicata: un nuovo sviluppo a partire dal Mezzogiorno e dalla Calabria.

n. m.

Sui problemi della pesca un'assemblea unitaria delle coop a Mola di Bari

Nel Sud l'«emarginato» è anche il mare

Un settore produttivo in forte crisi - Sempre meno pesci e pescatori - L'abbandono dei giovani che scelgono altre attività - Una politica di rapina e metodi artigianali contro la necessità di utilizzare tecnica e ricerca scientifica

Dal nostro inviato

MOLA DI BARI — Di crisi del settore della pesca si parla da diverso tempo. Ultimamente però la situazione si va facendo sempre più difficile. Un dato significativo di questo stato di difficoltà è dimostrato da quanto è avvenuto nell'importante centro di Molfetta da dove recentemente diversi pescherecci non son potuti andare a pescare per mancanza di pescatori. I giovani scelgono attività più remunerative.

Il mare è sempre meno pescoso, il settore è sempre più emarginato, i costi di produzione sono sempre più in aumento, c'è una sottovalutazione di questa attività produttiva da parte del governo e delle Regioni. Nel contempo importiamo sempre più pesce dall'estero (nel 1979, 400 miliardi di importazione).

Notoriamente quella dei pescatori è una categoria che viene accusata di essere divisa e di lamentarsi sempre senza avere la capacità di prospettare soluzioni per superare la crisi. Veri o no questi giudizi, il fatto nuovo è che qualcosa di più adeguato rispetto alla gravità della situazione si fa avanti da parte dell'intera categoria.

Un segno importante è venuto dall'assemblea regionale unitaria che si è svolto a Mola di Bari per iniziativa delle tre centrali cooperative del settore pesca (Confederazione Cooperative Italiane, Lega Nazionale Cooperative e mutue, Associazione Generale Cooperative Italiane). La manifestazione unitaria ha rappresentato un fatto politico di notevole rilievo perché — affermava nel suo intervento Vieri Spaggiari, presidente nazionale della cooperazione pesca aderente alla Lega — in quanto aiuta a superare una difficoltà di fondo che è quella della sottovalutazione in Italia a livello generale del problema della pesca.

Per superare questo ostacolo è un fatto positivo che il processo unitario cooperativo, iniziatosi sia pure con ritardo a livello nazionale, stia camminando anche a livello territoriale come ha dimostrato l'assemblea unitaria di Mola.

Alla necessità di rafforzare questa spinta unitaria e alla lotta della categoria faceva un richiamo nel suo saluto il compagno on. Tommaso Sicolo, mentre il compagno Sandro Fuore di Molfetta insisteva nella necessità che la categoria affronti i problemi della commercializzazione facendo della cooperazione non solo un'organizzazione di servizi ma anche della produzione.

Sul banco degli imputati per la mancanza di una politica per la pesca c'è stato sì il governo ma anche la Regione Puglia. Questa al di fuori di un intervento sul prezzo del gasolio e qualche finanziamento clientelare, non ha fatto nulla per il settore. Il tentativo compiuto dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici Sorice (giunto per altro ad assemblea quasi ultimata) di smentire questa realtà è stato contestato dai pescatori. Ed a questo proposito va sottolineato che la più importante decisione presa dall'assemblea (proposta dal giovane cooperatore La Bella) è stata quella di concretizzare nel giro di pochi giorni un incontro di una delegazione della cooperazione del settore pesca con la commissione agricoltura del consiglio regionale per inserire l'acquacoltura nel piano dei settori della legge quadrifoglio in un contesto che deve sempre più assimilare il settore pesca a quello agricolo.

Alla Regione Puglia più in generale l'assemblea ha chiesto la ricostituzione della consulta regionale della pesca, l'approvazione del disegno di legge regionale proposto dalla stessa consulta a favore della pesca marittima e delle acque interne, concrete iniziative tendenti a realizzare anche in Puglia un presidio di ricerca scientifica applicata alla pesca in collaborazione con il CNR e con tutti gli altri enti amministrazioni ed istituti comunque interessati, il sollecito finanziamento delle iniziative i cui progetti sono da tempo all'attenzione degli organici tecnici dell'assessorato alla agricoltura e pesca, ed iniziative tendenti a valorizzare le numerose zone salmastre e umide incoraggiando la realizzazione di impianti di piscicoltura a conduzione cooperativa.

Le richieste avanzate al governo riguardano la sollecita approvazione del disegno di legge governativa per la razionalizzazione e lo sviluppo del settore. Il rifinanziamento della legge che prevede alleggerimento delle spese di gestione, l'attuazione dei contenuti programmatici della legge 984 (piano agricolo alimentare relativamente alla produzione ittica).

Il dibattito, che ha avuto momenti di esasperazione per le critiche condizioni dei pescatori, è stato ampio ed ha affrontato i complessi problemi del settore che a volte variano da zona a zona e che comunque si manifestano o con una politica di rapina del mare o con metodi artigianali di pescato che sono in contrasto con la necessità di una pesca moderna che deve utilizzare sempre più la tecnica e la ricerca scientifica.

Italo Palasciano

Non c'è pace per il teatro cagliaritano

Nuovo colpo di scena: il «Massimo» è inagibile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo essere stato salvato dalle ruspe e sottratto alla speculazione edilizia a seguito di una massiccia protesta popolare, il Teatro Massimo è ancora in pericolo. Una volta siglato l'accordo in Comune per evitare la demolizione, e ceduto in gestione per sei mesi all'Ente lirico, il più grande teatro del capoluogo sardo è stato dichiarato inaspettatamente «inagibile».

D'improvviso un non precisato numero di «esperti» hanno stabilito che le misure di sicurezza non sono adeguate. Gli ingressi sono lacunosi, l'impianto elettrico va revisionato, il palcoscenico ha bisogno di restauri: per tutti questi motivi il Massimo non può essere aperto al pubblico.

Perché si è atteso tanto, anni ed anni, per dichiarare inagibile la più grande sala di spettacolo della città, l' unica adatta per rappresentazioni teatrali? La domanda è d'obbligo, se si considera che la decisione della commissione provinciale di vigilanza arriva a qualche mese dalla delibera (ottenuta non senza una lunga battaglia) che vieta la demolizione del teatro per costruirvi un grosso palazzone.

Il Consiglio comunale fra non molto dovrà discutere ed approvare un ordine del giorno — proposto dal PCI e firmato da tutti i partiti democratici — diretto a trasformare il Massimo in un centro culturale polivalente, una volta acquisito al «patrimonio pubblico cittadino». — Nell'attesa di questa giusta soluzione, il teatro era stato riaperto — dopo qualche settimana di forzata inattività — con un concerto jazz dell'ARCI, e con «Gli amori inquieti» di Goldoni che inaugurava la stagione di prosa della Cooperativa Teatro Sardegna. Proprio in questi giorni erano in corso le prove della stagione lirica, che si aprirà sabato con il balletto di Carla Fracci».

Mentre l'attività artistica appare a Cagliari in fortissima ripresa (per gli abbonamenti alla stagione lirica le file vengono formate fin dalle cinque del mattino), ecco arrivare il «colpo mortale» della commissione che dichiara la sala «completamente inagibile».

L'Ente lirico ha già preso la decisione di trasferire la stagione di ballo e operistica nella meno capiente sala dell'Auditorium; per gli «incontri jazz 1980-'81», che riprendono oggi con il concerto del trio di Franco D'Andrea, l'ARCI ha ripiegato sul cinema Ariston; non si trova invece una sala per gli spettacoli di prosa della Cooperativa Teatro Sardegna: questa è, al momento, la critica situazione dell'attività artistica nel capoluogo sardo.

L'ARCI e le altre associazioni culturali e di massa hanno deciso di passare a forme di energica protesta, se le autorità comunali non interverranno con la dovuta urgenza e con provvedimenti che salvino in qualche modo le tre stagioni artistiche in via di svolgimento.

a. g.